

SENATO DELLA REPUBBLICA

10^a COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

GIOVEDÌ 11 LUGLIO 1957

(93^a Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente PEZZINI

I N D I C E

Disegni di legge:

« Modifiche all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797 »
(1949) (D'iniziativa dei deputati Repossi ed altri) (Approvato dalla Camera dei deputati)
(Discussione e rinvio):

PRESIDENTE	Pag. 1339, 1340
DE BOSIO	1340
FIGLIORE	1339
REPOSSI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	1340
VARALDO, <i>relatore</i>	1339, 1340

« Proroga della legge concernente provvidenze a favore dei lavoratori tubercolotici assicurati presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale » **(2038)** (D'iniziativa del senatore Monaldi) **(Rinvio della discussione):**

PRESIDENTE	1332, 1334, 1335, 1336
BARBARESCHI	1335
BITOSSO	1334
FIGLIORE	1334
GRAVA	1335
MONALDI	1334
REPOSSI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	1333, 1334, 1336
SPALLICCI, <i>relatore</i>	1335

Per una sciagura sul lavoro avvenuta a Roma:

PRESIDENTE	Pag. 1332
REPOSSI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	1332

Saluto al Sottosegretario di Stato:

PRESIDENTE	1332
REPOSSI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	1332

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE	1337, 1338, 1341
BITOSSO	1336, 1341
DE BOSIO	1341
FANTUZZI	1340, 1341
FIGLIORE	1338
GRAVA	1337
MARIANI	1338, 1341
MONALDI	1341
REPOSSI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	1338
VARALDO	1341

La seduta è aperta alle ore 9,55.

Sono presenti i senatori: Barbareschi, Bitossi, Clemente, De Bosio, Fantuzzi, Fiore, Grava, Mariani, Monaldi, Petti, Pezzini, Rogadeo, Spallicci, Vaccaro, Varaldo, Zagami e Zugaro De Matteis.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Bolognesi è sostituito dal senatore Giustarini.

Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Repossi.

FIGLIORE, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Per una sciagura sul lavoro
avvenuta a Roma.**

PRESIDENTE. Credo di essere sicuro interprete di tutta questa Commissione alla quale è attribuita una competenza specifica sui problemi del mondo del lavoro, e nella quale siedono uomini particolarmente sensibili a tutto ciò che riguarda i lavoratori, nell'elevare un pensiero commosso alle vittime della grande sciagura che, ieri mattina, ha funestato la Capitale. I colleghi sanno che, per l'improvviso cedimento di un capannone-officina dell'Azienda tranviaria, si è avuto un numero di morti e di feriti piuttosto rilevante: i giornali di stamane parlano di tre morti e 92 feriti, più o meno gravi. Pur tenendo conto della fatalità che accompagna qualsiasi evento umano, io vorrei che noi rinnovassimo qui, ancora una volta, il voto affinché i problemi che riguardano la sicurezza del lavoro siano nuovamente esaminati e affrontati, se necessario, da tutti gli organi responsabili, con maggiore impegno, onde evitare che nel nostro Paese si ripetano con troppa frequenza così gravi sciagure. Ritengo che un simile impegno dovrebbe essere assunto da tutti: Governo, Parlamento, organizzazioni sindacali, imprenditori e lavoratori.

REPOSSI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo si associa alle parole del Presidente ed esprime anche la sua preoccupazione per il ripetersi troppo frequente di sciagure nel mondo del lavoro. Come l'onorevole Presidente, anch'io ritengo che occorra uno sforzo comune del Governo, del Parlamento, delle organizzazioni sindacali e degli stessi lavoratori, per un attento esame di queste dolorose esperienze: tanto al fine di educare i lavoratori acciocchè, per quanto sta in loro, usino sul lavoro l'attenzione e la prudenza necessarie a scongiurare i pericoli, quanto per richiamare gli imprenditori a un senso di alta responsabilità, e al dovere di garantire ai lavoratori non solo un salario ma anche la piena tranquillità durante lo svolgimento del lavoro. Noi ci auguriamo che questo sforzo si compia, e che si arrivi non solo ai provvedimenti necessari, che l'esperienza ci suggerirà, ma soprattutto

a formare uno stato d'animo di pronta e generosa attenzione, onde gli infortuni sul lavoro non abbiano a ripetersi, specie con sciagure di tali proporzioni, e si dia una garanzia di tranquillità alle famiglie dei lavoratori.

Saluto al Sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Diamo il nostro cordiale saluto e benvenuto al Sottosegretario di Stato Repossi. Abbiamo potuto conoscere e apprezzare l'onorevole Repossi negli anni durante i quali egli è stato membro autorevole della XI Commissione della Camera; e molti disegni di legge che sono venuti a noi dalla Commissione del lavoro della Camera portano l'impronta della sua attività di relatore.

Noi abbiamo avuto, quindi, motivo di apprezzare la sua particolare competenza, e siamo certi che il contributo che egli porterà ai lavori della nostra Commissione sarà proporzionato a questa sua riconosciuta capacità.

REPOSSI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Ringrazio il Presidente delle sue cordiali parole di benvenuto.

Rinvio della discussione del disegno di legge d'iniziativa del senatore Monaldi: « Proroga della legge concernente provvidenze a favore dei lavoratori tubercolotici assicurati presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale » (2038).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa del senatore Monaldi: « Proroga della legge concernente provvidenze a favore dei lavoratori tubercolotici assicurati presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale ».

Ho creduto opportuno iscrivere questo disegno di legge al primo punto dell'ordine del giorno, come più urgente, e ho designato come relatore il senatore Spallicci. Questo disegno, però, ci è stato assegnato previo parere della 5^a Commissione, parere che finora non ci è pervenuto; ed anche se esso non sembrasse necessario, dovremmo almeno lasciar passare gli otto giorni prescritti dal Regolamento.

Ma c'è un altro motivo che c'indurrà, nell'interesse stesso degli assicurati, a rinviare alla settimana prossima la discussione. Come i colleghi ricorderanno, nel dicembre scorso abbiamo approvato una legge di stralcio da quelle proposte di legge dei senatori Barbareschi e Angelilli che erano state al nostro esame per lungo tempo. Questa legge portava alcune provvidenze a favore dei tubercolotici assicurati presso l'I.N.P.S. Essa aveva un termine di scadenza molto vicino nel tempo, precisamente quello del 31 luglio 1957; ma dallo stesso testo della legge approvata risultava evidente che quel termine non doveva ritenersi come un termine ultimo, perchè vi si diceva che esso era stabilito in attesa che fosse emanata una legge molto più importante per la riforma di tutta l'assistenza antitubercolare.

In questa Commissione, allora, furono sollevate riserve sulla possibilità che questo ampio provvedimento legislativo fosse approvato entro un periodo di tempo così ristretto; ma proprio il ministro Vigorelli insistette affinché fosse mantenuta questa scadenza, che sarebbe anche servita a lui come argomento in sede di Governo per affrettare l'esame del suo progetto per la riforma dell'assistenza antitubercolare.

Purtroppo, ciò che si poteva facilmente prevedere, e che era stato previsto, è avvenuto: nel termine del 31 luglio 1957 non è stato fatto ciò che l'onorevole Vigorelli si augurava di poter fare. Sicchè si rendeva necessario — non potendosi supporre che queste provvidenze venissero a cessare — trovare la possibilità di prorogare le provvidenze, per un congruo termine di tempo, che consentisse di fare ciò che non è stato fatto sino ad oggi. L'iniziativa del senatore Monaldi si è trovata a coincidere nel tempo con altra iniziativa dello stesso Ministero del lavoro, il quale stava, a sua volta, provvedendo per evitare il pericolo di una vacanza della legge. Questa iniziativa del Ministero del lavoro si è tradotta in una proposta legislativa: ed io vorrei appunto pregare il rappresentante del Governo di dirci qualcosa in proposito.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Innanzi tutto

rinnovo il mio ringraziamento al Presidente e a tutta la Commissione per il cordiale saluto rivoltomi. Mi si consenta di dire che stamane non sentivo di arrivare in questa Commissione come in un ambiente nuovo ed estraneo. Penso che in questi nostri incontri si potrà instaurare una più diretta collaborazione, per l'aiuto che potrò dare quando mi si farà l'onore di chiedermelo, e l'aiuto e il consiglio che i senatori mi daranno, nella misura più vasta e nel modo più cordiale e che mi onoro fin da questo momento di chiedere.

Stamane chiedo alla 10ª Commissione del Senato la cortesia di rinviare la discussione del disegno di legge d'iniziativa dell'amico senatore Monaldi.

Debbo anche ringraziare il senatore Monaldi per aver presentato il disegno di legge, con cui ha indicato una giusta preoccupazione dei senatori della 10ª Commissione, preoccupazione che è anche la nostra: cioè che la scadenza della legge vigente possa determinare una situazione di malcontento nell'ambiente dei lavoratori tubercolotici assicurati.

Sicchè l'iniziativa lodevole, della quale siamo grati al senatore Monaldi, ha coinciso con un'analoga iniziativa del Governo, preoccupato per la scadenza della legge al 31 luglio 1957. Però il Governo ha dovuto ritardare di qualche giorno la presentazione del suo progetto di legge, che è pronto, ha il benestare del Tesoro, ma attende il concerto di altre amministrazioni interessate. Il Governo si è preoccupato non soltanto di prorogare la legge, ma anche di correggere alcuni inconvenienti che si sono rivelati nell'applicazione della legge stessa e che hanno creato motivi di scontento negli interessati. Senza entrare profondamente nel merito, dirò che ad esempio ci siamo trovati di fronte a questa situazione: quando abbiamo approvato la legge 27 dicembre 1956, n. 1504, che ora sta per scadere, ci siamo richiamati, per il sussidio post-sanatoriale, all'articolo 4 della legge del 1953, che contemplava alcune esclusioni dal diritto all'indennità post-sanatoriale. Questa ripetizione pura e semplice della vecchia disposizione ha creato alcuni problemi che ora si cercherà di risolvere.

Altro problema nasce in relazione al pericolo di scoraggiare l'iniziativa personale degli ex tubercolotici per reinserirsi nella vita lavorativa.

Quando un lavoratore sa di percepire un'indennità post-sanatoriale di venti-trenta mila lire, e sa che andando al lavoro percepirà una paga uguale o inferiore perdendo l'indennità post-sanatoriale, può essere scoraggiato dall'inserirsi nuovamente nella vita lavorativa.

D'altro canto s'è anche detto che quando uno esce dal sanatorio può avere bisogno ancora di particolari attenzioni di ordine economico, per superalimentazione o altro. Il Ministero ha creduto opportuno di provvedere anche su questo punto con maggiore larghezza.

Noi speravamo di essere pronti a presentare il nostro progetto anche per oggi. Ho già detto che manca tuttora l'accordo di altre Amministrazioni.

Chiedo pertanto di voler soprassedere per questa settimana alla discussione, ed assicuro che nulla accadrà agli assistiti, perchè lunedì scorso il Ministero del lavoro ed il Ministero del tesoro hanno autorizzato l'Istituto nazionale della previdenza sociale a continuare il pagamento delle indennità anche oltre il 31 luglio, nelle misure previste dalla legge 27 dicembre 1956, n. 1504.

Perciò l'approvazione del nuovo disegno di legge non è più così urgente, perchè l'Istituto è stato autorizzato a continuare i pagamenti. Mi rimetto alla cortesia del senatore Monaldi, del Presidente e di tutti gli onorevoli senatori della Commissione, affinchè vogliano accordare il rinvio della discussione del presente disegno di legge.

PRESIDENTE. L'iniziativa del Governo si tradurrà nella presentazione di un disegno di legge autonomo, oppure nella presentazione di emendamenti al disegno di legge del senatore Monaldi? Penso che questa seconda soluzione sarebbe la più spedita.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Potremo presentare un disegno di legge da abbinare a questo, od una serie di emendamenti. Non c'è motivo di concorrenza, e l'importante mi sembra sia arrivare a soluzione concrete.

MONALDI. Ovviamente la mia proposta mirava a non creare una carenza di legge. In questo senso, anzi, ero stato sollecitato ad esaminare il problema dal collega che qui rappresenta oggi il Governo e della Presidenza della Commissione. E lo avevo fatto ben volentieri, perchè la Commissione sa quali siano i miei rapporti con gli ammalati di tubercolosi. Naturalmente, di fronte alle proposte di miglioramenti fatte dal rappresentante del Governo, io non posso che esprimere la mia gioia, e sono quindi ben lieto che venga rimandata la discussione, essendo assicurata la continuità delle provvidenze anche in carenza di legge. Ringrazio, perciò, l'onorevole Repossi per averci dato questa buona notizia.

BITOSSÌ. Dopo le dichiarazioni del collega Monaldi, penso che a noi resti ben poco da dire. Ma debbo ricordare che ogni tanto noi ci troviamo di fronte a progetti d'iniziativa parlamentare, che vengono presentati per rimediare a qualche errore o per dare qualche beneficio ai lavoratori. E quando stiamo per discuterli sorge il rappresentante del Governo a dire che il Governo stesso sta esaminando il progetto di legge per migliorarlo. In tal modo si rinvia la discussione che si sarebbe dovuta tenere immediatamente, e a forza di esaminare passano i mesi e non si vede niente. Il senatore Monaldi, ed anche noi, siamo comprensivi di fronte a questa situazione, tanto più che il Sottosegretario di Stato ci ha detto che non vi sarà carenza di legge. Ma poichè egli stesso ha riconosciuto che la legge fondamentale presenta delle lacune e che è opportuno cercare di migliorarla, io gli raccomando che questo disegno di legge sia portato rapidamente in discussione, e che il rinvio non porti come conseguenza il differimento *sine die* della soluzione di un problema, che è indispensabile affrontare al più presto possibile.

PRESIDENTE. Preoccupazioni di questo genere non ce ne possono essere: io m'impegno a mantenere al primo punto dell'ordine del giorno della prossima seduta il disegno di legge presentato dal collega Monaldi.

FIORE. Mi associo a quanto ha detto il senatore Bitossi, ma non mi pare che nelle

dichiarazioni del rappresentante del Governo ci sia qualcosa che possa giustificare un lungo rinvio dell'esame di questo disegno di legge. Il collega Monaldi lo aveva presentato preoccupandosi che, in caso di carenza della legge, non si potesse continuare ad erogare determinati sussidi. Ma io vorrei ritornare un po' indietro, a quando noi votammo la legge 27 dicembre 1956, n. 1504. Noi l'approvammo allora in previsione di qualcosa, poichè in quel momento vi era un progetto del ministro Vigorelli, che tendeva a garantire l'assistenza antitubercolare a tutti i cittadini. Il voto della legge di stralcio era stato dunque un ripiego; ma vi era l'impegno del Governo. Se ora, come ci ha comunicato il rappresentante del Governo, il miglioramento si limita a qualche ritocco particolare, non vedo perchè non dovremmo approvare il disegno di legge Monaldi, impegnando il Governo a presentare poi un disegno di legge organico sulla materia. Il Governo si è impegnato a fare una riforma seria e completa di tutta l'assistenza tubercolare: è quindi evidente che non si può trattare di semplici ritocchi. La situazione è grave e bisogna risolverla. Se il Governo ha assicurato di farsi parte diligente nel presentare un disegno di legge, e chiede che per ora si rinvii, impegnandosi a garantire la continuità dell'erogazione, noi non ci opponiamo. Però, nel disegno di legge governativo si tenga conto di quello precedente, e soprattutto dell'impegno di cui ho parlato; altrimenti ci troveremo sempre nella situazione per cui, ogni volta che si rinvia, passano mesi senza che venga fatto nulla di costruttivo.

SPALLICCI, *relatore*. Le dichiarazioni fatte dal senatore Bitossi sono più che giuste; d'altra parte, quando noi approvammo la legge di stralcio, avevamo tutti la sensazione che non fosse possibile avere la nuova legge organica entro il 31 luglio 1957. Ci rendiamo conto di quanto sia laborioso e lungo l'iter dei progetti di legge nei Ministeri. Comunque, dobbiamo prendere atto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo, il quale ci ha detto che, forse anche prima delle ferie, potremo avere il progetto di legge. Quello che ci preoccupava maggiormente, come ha detto il senatore Monaldi, era che non vi fosse sospen-

sione dei pagamenti, e poichè i lavoratori non dovranno subire alcun detrimento, una parte della nostra coscienza, almeno, è tranquilla.

PRESIDENTE. Vorrei che si tenesse presente che due sono i problemi da risolvere. Uno è quello della proroga della legge 27 dicembre 1956, n. 1504. Sappiamo ormai, per nostra tranquillità, che il superamento della data del 31 luglio non porterà ad una carenza nell'applicazione di quella legge, essendo state date disposizioni all'Istituto affinchè si continuino le erogazioni; ma dal punto di vista formale la questione dev'essere sistemata, per legittimare la continuazione dei pagamenti da parte dell'Istituto. Poi c'è il problema più vasto, in vista del quale avevamo fissato il termine del 31 luglio 1957: la disciplina coordinata delle norme sull'assistenza antitubercolare. Questo è un impegno più grave, che non pensiamo possa essere assolto entro breve termine dal nuovo Ministro, anche perchè non è pensabile che egli non voglia riesaminare ciò che era stato predisposto dal suo predecessore.

Io direi di provvedere per ora all'esigenza più urgente, e nel frattempo sollecitare la riforma organica; ma non legarci le mani per la prima in attesa che si possa attuare l'altra.

GRAVA. Se si tratta soltanto di proroga, sono d'accordo. Senonchè il senatore Monaldi, nel suo disegno di legge, ha proposto alcuni emendamenti.

Ora sorge una questione, che desidererei fosse chiarita dal rappresentante del Governo.

Il disegno di legge che egli ha intenzione di presentare prima delle ferie, comprende anche i miglioramenti del trattamento di famiglia, proposti nel disegno di legge Monaldi? E più in generale gli emendamenti che presenterà il Governo sono migliorativi rispetto al progetto Monaldi? Poichè abbiamo già al nostro esame un emendamento migliorativo delle prestazioni economiche attuali, vorrei che il rappresentante del Governo ci desse qualche chiarimento a proposito degli eventuali emendamenti che siano contenuti nelle proposte del Ministero.

BARBARESCHI. Aggiungerò anche io una raccomandazione.

Quando facemmo la legge di stralcio, limitammo il nostro intervento agli assicurati ed accantonammo, in attesa del provvedimento più completo, il problema degli assistiti dei Consorzi.

Ora io rivolgo al Sottosegretario Repossi viva raccomandazione affinché — se il Ministero deve proporre a noi delle modificazioni alle disposizioni vigenti con un disegno di legge che sostituisca quello presentato dal senatore Monaldi — non solo si tenga presente la modifica che nel disegno di legge Monaldi è proposta, per riparare un errore in cui siamo caduti; ma si tengano presenti anche le necessità degli assistiti dai Consorzi.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ringrazio l'amico senatore Spallicci, il quale ha richiamato l'attenzione della Commissione sull'iter dei progetti di legge d'iniziativa ministeriale. Malgrado tutte le riforme, non siamo riusciti a modificare queste procedure; speriamo di migliorarle.

Il senatore Grava mi permetta di dire che se dovessi rispondere alla sua richiesta, entrarei nel merito del disegno di legge ministeriale, e dovremmo incominciare oggi una discussione che non si presenta possibile. Ho detto che vi sono miglioramenti. Al momento della discussione di merito, esamineremo nei particolari le singole proposte.

Abbiamo cercato non solo di prorogare la legge che sta per scadere, ma, conosciuti i motivi di disagio che si sono verificati in questo periodo, in attesa del provvedimento più vasto che questa Commissione aspetta ed anche io attendo, per una riforma generale della assistenza ai tubercolotici (e speriamo venga presto), abbiamo cercato di non danneggiare quelli che apparivano essere stati danneggiati e di portare un miglioramento, sempre nel quadro di una proroga alla legge che sta per scadere. Questo non significa che si rinunci al progetto più ampio.

Io prego di tener presente che anche noi ci siamo trovati in una situazione particolare, a causa delle vicende politiche delle ultime settimane. Anche noi abbiamo bisogno di esaminare attentamente il problema.

Appena venne reso pubblico il progetto del ministro Vigorelli — e non so se fu cosa buona renderlo pubblico in quel momento — notevoli discussioni scesero nel campo medico e sindacale. Studieremo attentamente il problema, per arrivare a una soluzione concreta e soddisfacente. La cosa non è facile, malgrado tutto ciò che è stato annunciato. Si deve arrivare con la massima prontezza, con la massima buona volontà, ma non si creda che si tratti di un problema facile.

Io sono d'accordo su questo: l'ammalato, chiunque sia, ha diritto alle cure e all'assistenza. Però ci si deve subito domandare se l'onere debba gravare esclusivamente sul settore del lavoro, o debba essere coperto attraverso altre vie garantite dallo Stato. Questo è il punto più delicato dei provvedimenti. Noi faremo ogni sforzo per arrivare al più presto, e voglio assicurare che la presentazione del disegno di proroga che ho annunciato non è preclusiva del più vasto provvedimento.

PRESIDENTE. Allora siamo d'accordo per rinviare la discussione del presente disegno di legge, che sarà mantenuto al primo punto dell'ordine del giorno della prossima seduta.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori.

BITOSSI. Da molto tempo è stato trasmesso dalla Camera dei deputati il disegno di legge riguardante la tutela del lavoro a domicilio. Io attendevo che, da un momento all'altro, fosse posto all'ordine del giorno per iniziarne la discussione e, quindi, approvarlo; invece esso non figura neppure all'ultimo punto dell'ordine del giorno per la seduta di oggi. Desidererei che tale provvedimento fosse discusso, perchè si tratta di un problema estremamente sentito dalle lavoratrici, anche se, forse, non in egual misura dai datori di lavoro. Noi sappiamo che esso non è un provvedimento perfetto, non è quello che auspicavamo; tuttavia è un inizio di regolamento del lavoro a domicilio, che è necessario porre in atto al più presto, se non vogliamo che questo settore d'importanza essenziale per alcune Provincie, continui ad essere oggetto di uno sfrut-

tamento esoso da parte di coloro che profittano della mancanza di una disciplina. Perciò chiedo al Presidente di porre immediatamente all'ordine del giorno questo disegno di legge, e dichiaro che noi lo approveremo così come è stato trasmesso, affinché vada subito in applicazione. Affermiamo anche che tutti i tentativi che potrebbero essere fatti per migliorare questo disegno di legge, e che anche noi vorremmo fossero fatti — in questo particolare momento politico, in cui il Parlamento sta per andare in ferie e la Camera dei deputati non è lontana dal termine della legislatura — equivarrebbero a rinviare *sine die* la soluzione di questo problema. E su questo non potremmo assolutamente essere d'accordo.

PRESIDENTE. Dell'importanza di questo disegno di legge ci siamo resi conto tutti, sia la Presidenza della Commissione che i componenti della Commissione stessa, a cominciare dal nostro collega Grava, relatore.

Il disegno di legge non è stato ancora messo all'ordine del giorno per una ragione molto valida, a giudizio della Presidenza: cioè che esso è giunto a noi in un particolare momento, quando una Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori, alla quale abbiamo deferito il compito di effettuare un esame ed un'indagine anche in questo settore del lavoro a domicilio, sta per concludere, anzi ha già concluso i suoi lavori su questo tema, e le sue conclusioni saranno rese di pubblica ragione nel termine di pochi giorni. È sembrato alla Presidenza della 10^a Commissione ed al relatore, che la Commissione non potesse prescindere dalle risultanze di questa indagine, che potranno essere accettate o no, perchè la Commissione è perfettamente libera di valutarle e farne l'uso che crede. Ma dopo aver nominato una Commissione interparlamentare, che per due anni ha compiuto una inchiesta con molto impegno e buona volontà ed è pervenuta a delle conclusioni, che mi pare siano molto interessanti — anche se non potranno essere senz'altro assunte come direttiva per il nostro esame del disegno di legge — mi sembrerebbe assurdo non attendere questi risultati.

Concludendo, voglio dire al senatore Bitossi che non ho nulla in contrario ad iscrivere il d-

segno all'ordine del giorno, non appena il relatore mi comunicherà di essere pronto a riferire.

GRAVA. Il Presidente può darmi atto che, non appena questo disegno di legge ci è pervenuto, dopo essere stato approvato dalla Camera dei deputati, io gli ho chiesto di favorirmi le relazioni della Commissione d'inchiesta, ed alla direzione della Biblioteca del Senato ho chiesto di procurarmi altro materiale. Se la Commissione ritenesse di poter approvare il disegno di legge così com'è, dichiaro che sono in grado di riferire anche oggi stesso. Penso però, come ha già rilevato il nostro Presidente, che sarebbe mancanza di riguardo nei confronti della Commissione d'inchiesta non attendere le conclusioni delle indagini in merito al lavoro a domicilio. Certamente, nel fare la relazione, dovrò mettere in rilievo tutte le manchevolezze di questo disegno di legge, che è stato riconosciuto assai imperfetto, anche nei confronti dei lavoratori, perfino da qualcuno dei proponenti.

Tuttavia, se la Commissione ritiene che si possa approvare il disegno di legge così com'è (anche in vista della scadenza della legislatura per la Camera) io, ripeto, posso riferire anche subito.

PRESIDENTE. Non mi pare che la Commissione possa decidere questo oggi. Possiamo solo prendere atto che il senatore Bitossi e i colleghi della sua parte sono favorevoli ad approvare il provvedimento senza modificazioni.

GRAVA. Dopo le dichiarazioni fatte dal collega Bitossi, vorrei mettere in rilievo che il senatore Bitossi è segretario della Camera del lavoro di Firenze, e si sa che sono particolarmente i lavoratori a domicilio di Firenze e della Toscana ad insistere per l'approvazione di questo provvedimento.

Non vorrei che si dicesse che la parte politica, alla quale mi onoro di appartenere, non ha voluto approvare il disegno di legge *a priori*. Ad ogni modo, sono a disposizione dell'onorevole Commissione.

MARIANI. Sappiamo che il disegno di legge è stato lungamente discusso dalla Commissione del lavoro della Camera. Qualunque legge, naturalmente, può essere migliorata. Osservo, fra l'altro, che a mio avviso la Commissione di inchiesta ha, secondo le sue norme costitutive, il compito di effettuare rilevazioni e dare indicazioni affinché il Governo faccia proposte di legge. Noi ci troviamo, in questo caso, di fronte ad un progetto bello e pronto, e sarebbe assurdo che non proseguissimo i nostri lavori, aspettando le conclusioni della Commissione d'inchiesta.

Per conto mio, sollecito la discussione di questo disegno di legge, dichiarando che noi lo approveremo così com'è.

FIORE. È indubbio che migliorare un disegno di legge di quella natura ha importanza rilevante anche per noi. Vorrei, però, chiedere all'illustre Presidente: le conclusioni della Commissione d'inchiesta quando potranno essere a disposizione del relatore? Non vorrei che accadesse ciò che è avvenuto per le Commissioni d'inchiesta sulla miseria e sulla disoccupazione: sono stati pubblicati dei magnifici volumi, che restano negli scaffali dei parlamentari, e niente è stato tradotto in provvedimenti legislativi. Se la Commissione d'inchiesta ha fatto delle rilevazioni di una certa importanza, il materiale quando potrà essere dato al relatore, e quando il relatore potrà riferire alla Commissione? Io non sarei preoccupato, se ci si impegnasse a portare in discussione il disegno di legge come primo argomento alla ripresa parlamentare di autunno, in modo che possa essere approvato qua e anche dall'altro ramo del Parlamento. Se, invece, questi studi e questo approfondimento dovessero richiedere un periodo abbastanza lungo, è evidente che noi preferiremmo che il provvedimento fosse approvato così com'è. Anziché niente, preferiamo avere quello che è già pronto.

PRESIDENTE. Vorrei dare qualche chiarimento, per dissipare le preoccupazioni dei colleghi.

I suoi rilievi, senatore Fiore, non li vorrei qualificare un po' ingiuriosi per il Presidente: ma è evidente che se avessi giudicato di dover attendere per mesi, non avrei rinviato per

mesi l'esame del provvedimento, che sta a cuore a me quanto agli altri. Poiché dalla Commissione d'inchiesta è stato constatato quanto sia grave il problema, ho ritenuto che fosse opportuno soprassedere per qualche settimana, mentre ci sono tanti disegni di legge che aspettano da anni.

Nella mia qualità di Vicepresidente della Commissione d'inchiesta, sapevo che in questi giorni si stavano tirando le conclusioni su questo come su altri temi.

Al senatore Grava ho potuto dare tutto il materiale raccolto e il risultato delle nostre indagini; si aspettano soltanto ormai le conclusioni della Presidenza, e queste verranno non più tardi della settimana prossima. Ecco perché abbiamo ritenuto che fosse opportuno, nel frattempo, soprassedere alla discussione. Anche perché, confesso, non ho pensato che potessimo, prima delle ferie, condurre a termine l'approvazione di un disegno di legge così importante, e perché il relatore mi aveva fatto presente che nel testo attuale ci sono delle lacune. Perciò ho ritenuto che in questo scorcio di sedute non si potesse affrontare un argomento di tanta importanza.

Mi pare che con queste assicurazioni i colleghi possano essere tranquilli. Possiamo, d'accordo col relatore, prendere l'impegno di discutere il disegno di legge alla ripresa autunnale.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Vorrei segnalare alla Presidenza e agli onorevoli Commissari che è venuta da me una Commissione dell'Associazione mutilati e invalidi del lavoro, per pregarmi di sollecitare la discussione del disegno di legge che li interessa.

PRESIDENTE. Abbiamo ricevuto parecchie sollecitazioni in questo senso. L'esame del disegno di legge sarebbe già stato proseguito, senonché il relatore Zane è anche membro autorevole della Commissione parlamentare di inchiesta che, proprio in questo periodo, sta svolgendo indagini a Genova.

Comunque sono d'accordo col relatore Zane di porre la discussione di questo disegno di legge all'ordine del giorno della prossima seduta, alla quale egli sarà senz'altro presente.

(Così rimane stabilito).

Discussione e rinvio del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Repossi ed altri: « Modifiche all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797 » (1949) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Repossi ed altri: « Modifiche all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

VARALDO, *relatore*. La corresponsione degli assegni familiari ai lavoratori, per il coniuge e per i genitori a carico, è subordinata al reddito che traggono il coniuge o i genitori stessi dal lavoro, da eventuali proprietà o da pensioni. I limiti di tali redditi sono stati fissati dall'articolo 1 della legge 27 gennaio 1949, n. 15, per il coniuge, e dall'articolo 3 della legge 15 febbraio 1952, n. 80, per i genitori. Questi limiti sono, per il coniuge, di lire 10.000 mensili se si tratta di redditi di lavoro, e di lire 5.000 mensili se si tratta di redditi di altra fonte. Per quanto riguarda i genitori, i redditi non debbono superare le 7.000 lire mensili, per un solo genitore, e le 12.000 per ambedue i genitori. Successivamente, con la legge 22 aprile 1953, n. 391, e precisamente con l'articolo 4, si è stabilito che, quando il reddito provenga da pensione, il limite resti fissato in 10.000 lire mensili per il coniuge, e si elevi a lire 10.000 per un genitore e a lire 15.000 per ambedue. Il disegno di legge che viene sottoposto al nostro esame cerca di ovviare a certe incongruenze che sono state determinate da quella legge, stabilendo, per qualunque genere di reddito, un massimo di lire 10.000 per il coniuge, 10.000 per un genitore e 15.000 per ambedue i genitori. Succedeva, infatti, che alcune persone non potevano fruire dell'assegno familiare, perchè, se il reddito superava le 7.000 lire, anche se derivasse in parte da pensione ed in parte da altra fonte, cessava la corresponsione dell'assegno familiare, mentre altri, aventi un reddito maggiore, ma

proveniente unicamente da pensione, mantenevano il diritto all'assegno. L'onorevole Repossi, con altri deputati, aveva proposto di emendare l'articolo 4 della legge 22 aprile 1953, n. 301, ma, poichè con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, è stato emanato il testo unico degli assegni familiari, si è creduto più opportuno modificare l'articolo 9 del testo unico. Io mi permetto, però, di rilevare un difetto dal punto di vista della tecnica legislativa: giacchè noi avremo un testo unico che stabilisce, agli articoli 6 e 7, determinati limiti per la corresponsione degli assegni familiari, limiti che poi vengono modificati ed elevati all'articolo 9. Io riterrei più opportuno sopprimere l'articolo 9 e modificare gli articoli 6 e 7. Infatti, l'articolo 9 del testo unico dice che i redditi massimi vengono elevati, qualora derivino da pensione; noi oggi stabiliamo che vengano elevati in ogni modo, e allora non hanno più ragione di essere i limiti inferiori posti dagli articoli 6 e 7. Su questo, però, io mi rimetto al giudizio degli esperti di diritto che fanno parte della Commissione.

Per quanto riguarda la sostanza del disegno di legge in esame, io penso che la modifica proposta sia giustificata e che meriti di essere accolta. Non so se, su questo, il Sottosegretario di Stato, onorevole Repossi, sia d'accordo col proponente onorevole Repossi!

PRESIDENTE. Il senatore Fiore presenta un emendamento all'articolo 1 del presente disegno di legge. Egli propone di aggiungere il seguente periodo: « Ai fini dei limiti del reddito sopra specificati, sono escluse le pensioni di guerra e i trattamenti minimi di pensione corrisposti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale ».

VARALDO, *relatore*. Questo indubbiamente sposterà molto l'onere finanziario. Non so se si possa decidere subito su un emendamento del genere, poichè bisognerebbe considerarne le conseguenze.

FIORE. Io approvo il disegno di legge, poichè migliora le condizioni che erano state stabilite dagli articoli 6 e 7 del testo unico, elevando i limiti dei redditi anche non prove-

nienti da pensione. Ma non capisco perchè non si debbano esentare i minimi di pensione della Previdenza sociale, analogamente a quanto è già previsto per le pensioni di guerra dalla lettera a) dell'articolo 6.

Si è parlato di oneri finanziari; mi pare che le condizioni della Cassa per gli assegni familiari siano tali da poter sopportare la concessione di questo piccolo miglioramento in favore di pensionati più poveri e più derelitti, forse, degli stessi pensionati di guerra. Dato che, con questo disegno di legge, portiamo un miglioramento ad alcune categorie che finora non potevano ricevere gli assegni familiari, non vedo perchè non potremmo farlo anche per questa categoria.

DE BOSIO. La questione di tecnica legislativa, sollevata dal collega Varaldo, ha senza dubbio la sua importanza, perchè devesi considerare che la proposta di legge originaria si richiama al testo della legge principale, in base alla quale, ed anche ad altri provvedimenti legislativi, venne poi emanato il testo unico. Ora, se si intende modificare la legge, dobbiamo riferirci a questa, non soltanto al decreto presidenziale, consequenziale alla legge e di coordinamento delle altre leggi. Tanto ciò è vero che i lavori di coordinamento presidenziale sono sottoposti a rigoroso esame da parte del Consiglio di Stato, che studia, indaga e verifica se nel decreto presidenziale vi siano o meno delle modifiche sostanziali, che importerebbero un'arbitraria innovazione legislativa. Pertanto, da un esame superficiale della proposta di legge fatto in questo momento, mi sembra che si possa ovviare all'inconveniente richiamando sia la legge originaria, sia le norme successive contenute nel decreto presidenziale.

Tale modifica del testo non farebbe sorgere alcun dubbio al riguardo.

PRESIDENTE. Se ho ben compreso, il problema che ha sollevato il relatore non consiste tanto nel fatto che, nella legge al nostro esame, si faccia riferimento al testo unico piuttosto che alla legge fondamentale, quanto nel fatto che le disposizioni sui limiti di reddito contenute negli articoli 6 e 7 del testo unico verrebbero poi contraddette dall'articolo 9. A

me sembra, perciò, che il problema sollevato ora dal senatore De Bosio sia da ritenersi meno importante che non quello di conciliare gli articoli 6 e 7, che rimarrebbero invariati, col nuovo testo dell'articolo 9. Ma riusciremo senz'altro a trovare una formula soddisfacente.

VARALDO, *relatore*. Le pensioni di guerra sono pensioni privilegiate e costituiscono anche un riconoscimento a coloro che hanno ben meritato dalla Patria. Le pensioni minime dell'I.N.P.S. non possono essere considerate alla stessa stregua. Perciò l'emendamento del senatore Fiore non mi sembra accettabile. È comunque evidente che il disegno di legge in esame presenta taluni difetti di formulazione che dovrebbero essere corretti.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Per quanto io stesso abbia proposto il disegno di legge in esame, non posso fare a meno di manifestare alcune perplessità del Ministero, soprattutto in considerazione della palese difficoltà di determinare la misura esatta dei redditi provenienti da fonti diverse dalle pensioni. Il reddito di pensione è ben definito, mentre gli altri redditi possono sfuggire alla valutazione. Per questo, ed anche per gli oneri tutt'altro che indifferenti che importerebbe questo disegno di legge, il Ministero prega gli onorevoli senatori di volerlo esaminare con ponderazione; e in questo spirito, si rimette al giudizio della Commissione.

PRESIDENTE. Possiamo dunque rinviare alla prossima seduta il seguito della discussione di questo provvedimento. Nel frattempo il relatore preparerà un testo del disegno di legge che sia tale da evitare gli inconvenienti di formulazione che sono stati rilevati.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori.

FANTUZZI. Chiedo che nella prossima seduta sia discusso il disegno di legge per la tutela del lavoro a domicilio.

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

93ª SEDUTA (11 luglio 1957)

PRESIDENTE. La questione è già stata esaminata nel corso della presente seduta. Il fatto che ora venga riproposta, dopo che era stato già praticamente deciso di discutere il disegno di legge alla ripresa autunnale, mi lascia — dirò così — sconcertato. Mi pare che questo non rientri nella tradizione della nostra Commissione.

FANTUZZI. Ma non è stata adottata ufficialmente alcuna decisione sull'argomento.

PRESIDENTE. Dal resoconto stenografico della precedente discussione, che è stata ampia e nel corso della quale sono stati esposti vari punti di vista, si può benissimo ricostruire il significato della discussione stessa, la quale si è conclusa quando io ho annunciato che il disegno di legge sarebbe stato discusso (accogliendo anche la tesi del senatore Fiore) alla ripresa dei lavori dopo le ferie estive.

A questa mia dichiarazione non sono state fatte opposizioni.

Se la Commissione lo desidera, può essere data lettura del resoconto stenografico nel quale queste cose sono registrate.

MARIANI. Noi dobbiamo discutere questo disegno di legge indipendentemente dai risultati della Commissione d'inchiesta, e siamo disposti ad approvarlo così com'è.

MONALDI. Poco dopo l'inizio della seduta si è aperta una discussione sull'opportunità di iscrivere all'ordine del giorno il disegno di legge riguardante il lavoro a domicilio.

Si è discusso largamente, la Presidenza ha espresso il proprio parere e nessuno ha sollevato obiezioni, il che sta a significare che la discussione sulla richiesta presentata dal senatore Fantuzzi è preclusa, e non ci si può tornare sopra.

PRESIDENTE. Anche se non c'è stata una votazione formale, il fatto che non vi siano state obiezioni da nessuna parte mi ha fatto ritenere che la Commissione fosse d'accordo con me.

VARALDO. Dobbiamo considerare, inoltre, che, prima delle ferie, avremo, probabilmente,

altre due sedute soltanto. Non mi sembra perciò opportuno che vi si discuta di argomenti che (lo sappiamo già in anticipo) non riusciranno ad esaurire.

BITOSSI. Allora assumetevi voi la responsabilità di non approvare questa legge. Il problema è politico, è inutile porlo sul piano tecnico.

PRESIDENTE. Mi rifiuto di accettare una affermazione simile. Noi ci assumiamo la responsabilità di discutere la legge dopo le ferie, non quella di non approvarla.

BITOSSI. Ma questo sarà ciò che avverrà, perchè la Camera si scioglierà prima di averla approvata definitivamente.

PRESIDENTE. Non possiamo chiudere gli occhi di fronte alla realtà. Pensate davvero che questa legge si possa approvare adesso, qui in Commissione?

BITOSSI. Sì. Comunque la Commissione e il Presidente devono sapere che alla prossima seduta risolleverò il problema ed insisterò, affinché la legge sul lavoro a domicilio sia discussa prima che si vada in ferie.

PRESIDENTE. Se la Commissione deciderà di discuterla prima delle ferie, io la metterò all'ordine del giorno, e sono dispostissimo a rimanere qui anche nel mese di agosto.

DE BOSIO. La questione è preclusa, e se la prossima volta sarà riproposta, discuteremo prima sulla preclusione.

BITOSSI. Non c'è stata una decisione attraverso un voto.

DE BOSIO. Il Presidente ha stabilito l'ordine del giorno, e lo stabilire l'ordine dei lavori spetta al Presidente, non alla Commissione.

La seduta termina alle ore 11,30.

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari.